

« Ai comuni chiusi convenuti col Governo o abbonati colla Società di appalto, è data facoltà di adottare a loro scelta per tutti ed anche per alcuni dei generi sottoposti al dazio di consumo il metodo di percezione autorizzato pei comuni aperti. »

Questo dovrebbe naturalmente precedere l'articolo dell'onorevole Pepoli che fu testè votato.

CANCELLIERI. Come vede la Camera, il concetto della mia proposta rientra perfettamente nelle vedute del 3° comma dell'emendamento Carboni e Valerio che tendeva a lasciare facoltà ai comuni convenuti la facoltà di adottare per la percezione quel metodo che meglio loro convenisse. Una volta che questi comuni fossero convenuti col Governo o con la società non ci sarebbe ragione per vietare loro la scelta del metodo di percezione. Sovente le spese di percezione (e parlo sempre dei comuni chiusi, perchè soltanto pei comuni aperti vi potrebbero essere obiezioni da farmisi) superano le entrate, ed i comuni possono ben credere più conveniente ricorrere per la percezione al metodo dei comuni aperti, vale a dire, a tassare la consumazione sulle rivendite al minuto. Quindi sarebbe provvedimento salutare quello che propongo, di rispettare cioè la libertà dei municipi, chè nessuno più del municipio può essere miglior giudice degli interessi e delle convenienze locali.

Mi lusingo non incontrare in questo opposizione, ed attendo conoscere l'avviso del Ministero e della Commissione.

LANZA GIOVANNI. Rincesce assai alla Commissione ed a me in particolare di non poter accettare questo emendamento dell'onorevole Cancellieri, e ne dirò brevissimamente le ragioni.

L'onorevole Cancellieri vorrebbe lasciare facoltà ai comuni chiusi di poter in sostituzione del metodo di percezione all'entrata riscuotere i dazi alla rivendita, cioè a dire riscuoterli sulle farine, sugli olii, sul zucchero, sul caffè, sui vini e sugli alcool venduti al minuto. Questo è impossibile. E prima di tutto come mai volete assoggettare alla sorveglianza tutti i rivenditori di olii, di zucchero, di farine? Questo si potrebbe fare per i rivenditori di vino al minuto e per quelli di carni macellate perchè questi sono di già soggetti ad una sorveglianza, perchè prima di poter esercire debbono ottenere un permesso, perchè il loro numero è relativamente ristretto, perchè la legge ha già stabilite delle norme per poter riscuotere il dazio sopra le rivendite di questi generi; ma tutto ciò non esiste per la rivendita di tutti gli altri generi.

Sarebbe una molestia generale che si arrecherebbe a tutta questa gente, perchè per poter riscuotere questo dazio è necessario che gli agenti delle gabelle possano introdursi nei negozi, conoscere la quantità dei generi introdotti, cercare nelle case se vi sia nulla di nascosto, poi riscontrare colle rivendite fatte.

Voi vedete che tutto questo sarebbe un sistema di

vessazioni intollerabili, epperò non si può assolutamente accettare.

In quanto al vino ed alle carni, questo si può fare, perchè più ristretto il numero dei rivenditori, perchè vi sono già delle discipline a questo riguardo, perchè sono gli esercenti già sottoposti alla vigilanza dell'autorità pubblica.

Ma la legge sul dazio-consumo ed il regolamento permettono già ai comuni di stabilire un dazio sulla rivendita del vino e delle carni macellate, e vi sono già nel regolamento tutte le norme, affinchè questa riscossione possa procedere col minore disturbo possibile dei rivenditori.

La legge accorda questa facoltà ai comuni chiusi come una risorsa comunale, non come un succedaneo ai dazi di consumo; cioè a dire, la legge accorda che i comuni chiusi possano, oltre i dazi di consumo, per provvedere alle proprie spese, mettere anche un dazio sulla rivendita del vino e della carne nel proprio comune, ma non permette che sia un surrogato dei dazi di consumo, cioè a dire non permette che il dazio di consumo, che il comune è tenuto a pagare al Governo, sia ricavato da questo nuovo cespite di dazio sulla rivendita del vino e della carne, ma vuole invece la legge, e con ragione, che il canone che si paga dal comune chiuso sia ricavato dai dazi di consumo all'entrata della città, e non sia ricavato da altri mezzi, per non alterarne la natura.

Questo fu già detto in altre sedute; ma vi è poi un'altra considerazione, una considerazione fiscale, se volete, ma non è fuor di luogo, essendo ora in discussione una legge fiscale.

Per qual motivo il Governo richiede che il corrispettivo che a lui spetta sopra il dazio di consumo sia pagato col ricavo degli stessi dazi di consumo e sopra quei generi dalla legge indicati? È evidente; egli vuole anche ciò per trovarsi sempre in grado di conoscere quale è la consumazione di questi generi nel comune, e per sapere nella rinnovazione dei contratti su che base ha da trattare, se deve in tal caso abbassare, oppure rialzare il canone, e questo lo fa in ragione di chi rende meno e di chi rende più.

Se voi invece lasciate al comune che abolisca qualcuno o tutti questi diritti sui dazi di consumo all'entrata, ed invece ne sostituisca altri all'interno, è evidente che mancheranno al Governo queste norme per potere con giustizia e con equità, e senza sacrificare gli interessi del Governo rinnovando i contratti, stabilire sopra basi positive quel canone che il comune deve e pagare. Perciò pregherei l'onorevole Cancellieri a ritirare questo suo emendamento giacchè poi in sostanza fino ad un certo punto egli raggiunge il suo scopo, in quanto che se i dazi sulla rivendita della carne e del vino, di cui già si parla nella legge, non serviranno per rimborsare il Governo, dei dazi di consumo, gioveranno sempre per pagare le spese del comune.